

crisi economica, regole e riforme, autonomia, territorio

NON INCATENIAMO LA RICERCA PUBBLICA!

- *Mentre le grandi economie occidentali sembrano saper individuare, anche nella terribile fase recessiva mondiale, spazi per la crescita dell'innovazione tecnologica e della ricerca, l'Italia, già in forte ritardo in questi settori, rischia di veder ulteriormente diminuito il proprio impegno su questo versante e sottratte le già scarse risorse disponibili..*
- *La crisi rende ancor più precaria la condizione e la prospettiva di quelle giovani generazioni che costituiscono un patrimonio per il sistema pubblico e l'alternativa all'invecchiamento progressivo del sistema- ricerca, per questo vanno superati rigidità e vincoli che rendono sempre più complesso l'inserimento a pieno titolo delle nuove leve di ricercatori e tecnici ed organizzate e concretamente adottate soluzioni più valide, di quelle attuali ancora insufficienti, per mantenere legati questi giovani agli Enti di Ricerca.*
- *Sul piano dell' utilizzo della risorsa umana particolarmente acuta è la crisi del Mezzogiorno dove si registrano altissimi tassi di disoccupazione intellettuale, nonché un esodo di massa di intelligenze e di manodopera verso le aree più sviluppate. Sono oramai irrinunciabili più incisivi e specifici interventi volti a modificare le condizioni "ambientali" che favoriscano il background produttivo, ad incentivare e sostenere l'ingresso iniziale dei giovani nel mondo del lavoro, lo sfruttamento positivo e produttivo delle ingenti risorse messe a disposizione delle "regioni della convergenza" sul piano europeo, per ricerca e nuova competitività..*
- *Nel contempo c'è il rischio che la qualità della crisi induca a pensare utile l'adozione di interventi di sostegno volti a favorire solo i settori tradizionali e la domanda interna, magari, vista la crisi della finanza pubblica, addirittura rimodulando i programmi in corso e sottraendo risorse potenzialmente già disponibili per il settore (v. FAS- PON-POR, Piano Triennale , fondi MIUR etc)*
- *La ricerca pubblica soffre, in particolare, di un processo di omologazione/subordinazione al sistema pubblico tradizionale (ed agli organi burocratici di controllo) in verità iniziato già con la costituzione del MURST (oggi MIUR). Si sente ogni giorno più forte l'esigenza di una revisione normativa che riaffermi la specificità del ruolo delle istituzioni pubbliche di ricerca, che aumenti anziché comprimere gli spazi contrattuali e negoziali, liberi il sistema da una gabbia normativa e procedurale che, senza aiutare a superare l'autoreferenzialità, sta determinando la paralisi del sistema ed il sacrificio dei principi di autonomia scientifica ed organizzativa fissati nella legge e nella Carta Costituzionale.*

- *Prioritario, in questa direzione, liberare il sistema dall'abbraccio soffocante della Funzione pubblica e rendere i vertici degli Enti più autonomi ed autorevoli ripensando ad un loro diverso rapporto con la politica.*
- *Un' occasione importante di revisione potrebbe essere costituita dal rilancio, su basi nuove della Legge di Riordino degli EPR, a patto che questa si configuri come un dispositivo snello in grado di favorire coordinamento, sostegno finanziario, revisione ed alleggerimento normative regolamentari, attuazione dei principi contenuti nella Carta Europea del Ricercatore, di aumentare gli spazi di contrattazione, di valorizzazione e di vera partecipazione della Comunità Scientifica e le nuove, prospettive occupazionali. Una riflessione potrebbe cominciarsi a fare anche su di un nuovo modello contrattuale, stante il fatto che quello attuale ha espresso, in quasi venti anni di vita, tutte sue le potenzialità positive.*
- *La UIL, accanto al presidio costante degli spazi di presenza organizzata e di azione contrattuale del settore, garantiti e sempre più sviluppati a livello della UILPA- UR AFAM intende, anche attraverso l'ausilio del Dipartimento confederale Università e Ricerca, compiere un monitoraggio attento delle iniziative e dei processi in atto in questa fase difficile e decisiva, in particolare per cogliere tendenze e dinamiche e chiarire i punti di attacco prioritario di un intervento integrativo/correttivo (più spazi di partecipazione, meno burocrazia, più decentramento, più proiezione sul territorio, più occupazione, più collegamento con il sistema produttivo e dei servizi, etc).*